

1944

III



Ritratto di Lei

Silvia Burini

Professoressa ordinaria di Storia dell'Arte Contemporanea e Storia dell'Arte Russa
e Direttrice dello CSAR (Centro Studi sull'Arte Russa, dell'Asia Centrale e del Caucaso)
dell'Università Ca' Foscari Venezia

conversa con

Carla Plessi
Designer

fotografie di

Francesca Occhi

Carla

Oggi il tuo nome è sinonimo di un artigiano veneziano colto e contemporaneo. Se dovessi tracciare il tuo 'identikit' professionale, come definiresti la tua estetica e quale valore aggiunto portano le tue creazioni nel panorama attuale?

Ho iniziato credendo assolutamente nell'unicità e nell'importanza di oggetti fatti a mano, anche se questo comportava l'evidenza di certi difetti. Mi è sempre piaciuto difendere i difetti, ci rendono così umani. Oggi credo di aver raggiunto un equilibrio tra l'estetica, la perfezione e la cifra dell'artigianalità, abbinata alla ricerca di certi segni di appartenenza al mondo veneziano, siano essi tessuti o altri oggetti.

Carla, se dovessi presentarti a chi ancora non conosce il tuo mondo usando solo tre parole – una che descriva la donna, una l'artista e una la tua Venezia – quali sceglieresti?

Donna: determinazione.

Artista: intuito.

Venezia: mistero.

Qual è il tuo primo ricordo legato a un tessuto, a un colore o a un gesto artigiano che ha acceso in te il desiderio di creare?

Sono cresciuta in una famiglia popolata da molte donne e tutte ricamavano, cucivano, lavoravano a maglia. Non ho veramente un

primo ricordo bensì la consapevolezza di essere sempre stata immersa nei tessuti, nei nastri, nei fili. E sento come un fatto naturale occuparmi di artigianato: le mani preziose che sanno far scaturire dal loro lavoro oggetti altrettanto preziosi.

La tua carriera non è stata un percorso lineare, ma una scelta di libertà. Qual è stato il momento in cui hai deciso di smettere di essere 'spettatrice' della bellezza altrui per diventarne, con il tuo marchio, la creatrice assoluta?

Ho amato immensamente rimanere in disparte, ascoltando, guardando, osservando, imparando, aiutando, sostenendo. Poi, come per magia mi sono sentita pronta a esprimermi, a non aver più paura del gesto creativo, di affrontare l'esercizio estetico. Sono felice di essermi appropriata di un mondo che parla al femminile di cui sentivo la mancanza.

Vivere accanto a un gigante dell'arte contemporanea come Fabrizio Plessi è un continuo stimolo. Come convivono nel vostro quotidiano la 'materia tessile' delle tue borse e la 'materia digitale' dei suoi video?

La convivenza per quanto riguarda la materia delle nostre creazioni è molto osmotica. Fabrizio si definisce sempre un artigiano della

tecnologia. Così viviamo una scelta egualitaria. Per noi la creazione è sempre un atto emozionale, molto legato alle esperienze della vita. Poi se il contenuto sia digitale o setoso, poco cambia, è semplice differenza di linguaggio.

Entrambi avete eletto Venezia a vostra musa. In cosa differisce la 'tua' Venezia artigiana e tattile dalla 'sua' Venezia fluida e tecnologica?
Siamo due innamorati di Venezia e della venezianità. La Venezia di Fabrizio è liquida com'è liquido il suo pensiero e per questo molto intellettuale. La mia Venezia è una Venezia del quotidiano, degli oggetti che sono sotto gli occhi di tutti, a cui cerco di applicare uno sguardo diverso, uno sguardo da innamorata.

Per una donna, la borsa non è solo un accessorio. Secondo te, cosa rivela della personalità di chi la indossa?

La borsa parla molto di noi, del nostro caos o dell'ordine della mente. Non per niente esistono le rubriche che scoprono i contenuti delle borse delle *celebrities*. È anche una grande arma di seduzione: si muovono le mani, le braccia e anche questo racconta molto di noi. Amo curare gli interni con grande attenzione, perché ogni volta che apriamo la nostra borsa, sveliamo qualcosa di noi stesse.

In un mondo dominato dalla *fast fashion*, tu difendi la lentezza dell'artigianato. Come definiresti l'eleganza contemporanea? È più una questione di ciò che si indossa o di come si abita il proprio spazio?

Sicuramente l'abito fa il monaco. Quello che indossiamo è un chiaro messaggio, sia esso di eleganza, potere o trascuratezza. Anche l'incultura racconta. Lo spazio è un elemento fondamentale che connota il nostro abbigliamento. A Venezia, per esempio, le scarpe che usiamo sono diverse da quelle che useremmo se potessimo muoverci in automobile. Abbiamo abbandonato il formalismo dell'abbigliamento, ma abbiamo scelto il dialogo più complesso, più libero, più consapevole con noi stesse e con l'ambiente che ci circonda.

Come madre, qual è il valore più prezioso che hai cercato di trasmettere ai tuoi figli per aiutarli a costruire la propria identità, crescendo in una famiglia dove l'arte e la creatività occupano così tanto spazio?

Domanda molto difficile a cui rispondere, perché le madri sbagliano sempre anche se in buona fede. Ho vestito i miei bambini con garbo, con armonia pensando che se l'impari nell'infanzia non ne potrai fare a meno nell'età adulta. Ma soprattutto ho insegnato loro a non aver paura di essere diversi, di pensare diverso, di difendere il proprio pensiero senza omologazione. Nel tempo della scuola credo non sia stato sempre facile far capire che avevano un padre artista. Che lavoro è?

Se doveste mai decidere di creare un'opera che sia la sintesi perfetta tra il tuo 'saper fare' e la sua visione tecnologica, che forma avrebbe?

Un grande ricamo tecnologico.





Carla Plessi

Carla Plessi è una designer e creativa veneziana attiva nel mondo della moda e del design, con un forte legame con la città di Venezia e con l'artigianato di alta qualità. È nota in particolare per le sue collezioni di borse come veri e propri oggetti artistici e di narrazione: le sue creazioni non sono semplici accessori, ma esprimono identità, estetica e personalità di chi le indossa. Carla ha perseguito progetti che uniscono creatività, sostenibilità e impegno sociale, come la collezione #BACKtoLIFE, nata per creare opportunità professionali e supporto alle donne vittime di violenza attraverso l'uso di materiali riciclati e processi artigianali condivisi. Nel suo lavoro la borsa diventa una sorta di 'armatura', un simbolo di potere personale e di esplorazione della tradizione reinterpretata in chiave contemporanea. Le sue collezioni – tra cui la serie Giacometa, ispirata a una 'Venezia segreta' e a elementi storici e simbolici della città – riflettono una visione che fonde artigianalità, cultura e design.